

Daniela Santanchè, deputato An, racconta la politica partendo da Porto Cervo «Io, Ignazio e Silvio»: foto di gruppo della destra

Sicura che il centrodestra vincerà le elezioni, Daniela Santanchè racconta la sua fede in Silvio Berlusconi e l'amicizia per Ignazio La Russa, compagno di partito che l'ha trapiantata da Porto Cervo a Montecitorio. Non ha mai invitato

SANTANCHÈ

Nonni rapinati dal nipote

» A PAGINA 40

Seru alle sue feste, non conosce personalmente il Governatore della Sardegna ma apprezza il coraggio di proporre una supertassa sui villosi della Costa. Dice bene, naturalmente, anche di Flavio Briatore, uomo-simbolo dei cafo-vip, e malissimo di Oliviero Diliberto. «È uno zero assoluto».

rosamente contristi e di destra. Mai uno di sinistra: «Io, di sinistra, ho un unico amico a Milano: Umberto Gay». Il resto è fatto di noantri che, agosto dopo agosto, ha riempito serate e giornali. Con l'aggiunta, inevitabile, di velenucci. Si diceva, ad esempio, che i party per il compleanno di suo figlio Lorenzo fossero più o meno sponsorizzati. Insomma, che non pagasse lei. Quello nell'isola di Cavallo, con gli invitati in cachetissimo trasferiti con un ponte-larghe da Santa Teresa, pare avesse dietro palazzinari di rango in cerca di clientela. Alla festa, in un salotto immenso affacciato sul mare, c'era la zitella di grande cognome (macchine da cucire), il figlio dell'industriale (pasta di grano duro), il bravo presentatore tivù (poi finito a fare Markete), la subrette che era stata la compagna di, prima di mettersi con Quorò? Trecento. Doveva completare la comitiva anche un vicino di casa, Vittorio Emanuele di Savoia, che però aveva «gente a cena e dunque non sa se può».

Daniela Santanchè è sempre stata fiera di questo mondo. Che ha rappresentato cercando di diventare l'antagonista ufficiale di Susanna Veruso, signora dei salotti di sinistra e di rinomati ministri democristiani. Non c'è mai sta-

Fosse un uomo, porterebbe sicuramente il doppiopetto. Ovviamente blu. Magari confezionato da Caraceni, come quelli del premier. E riderebbe forte, testa all'indietro e bocca spalancata, come piace fare al suo amico e padrino della prima ora, Ignazio La Russa. Fosse un uomo, Daniela Santanchè porterebbe in superficie grinta e aggressività che tiene faticosamente imprigionate in labile grandi firme. Una volta sola si è tradita. Qualche mese fa, stava entrando a Montecitorio quando un oceanico di studenti le ha rovesciato addosso una grandinata di insulti. Anziché tirarlo facendosi venire una onorevole e provvidenziale sordità, si è bloccata sulla soglia, proprio di fianco ai militari di guardia. E dopo una studiata rotazione di centotrenta gradi, ha rivolto urbi et orbi il medio alzato, laica benedizione da suburra. Manco Er Pecora dei tempi d'oro sarebbe stato così ardentoso.

Lei sì. Questo ed altro. Quarantacinque anni, un figlio di nove, porta il cognome del primo marito, chima gò estero. Da Cuneo, dov'è nata, si è trasferita a Milano che aveva già una laurea in tasca. Master alla Bocconi, dirige un'agenzia di comunicazione. Frena molto, tant'è che lo segnala anche nel suo ultimo libro, ad essere stata la prima donna della storia repubblicana a fare la relatrice per la Finanziaria.

Desiro il giorno col labirinto (gom-mato) all'insù, c'è una signora che non si lascia intimidire. Bahò di desura e famiglia senza deviazioni a sinistra, ha un portamento serio dell'organizzazione. La riprova è nelle feste che ha organizzato in Costa Smeralda, dov'è di casa da un tempo imprecisato, animate da settemtecento persone (tote impurtanti fantasie). Da mettere a tavola e in trattore davanti al mare per una notte indimenticabile. Oltre alcuni attori e il caravaneraggio stagionale di Porto Cervo, ha reclutato personaggi-chiave della finanza e della politica. Tutti rigi-

to scaltro diretto, forse le due non si sono mai nemmeno incrociate. Piaciuti diversi. L'onorevole Santanchè, deputato di An, a un certo punto della sua vita ha appeso un cartellino (torno subito) e traslocato in politica. All'appuntamento al bar Giolitti, dietro Montecitorio, arriva speccando il minuto e con due guardaspalle del ministero dell'Interno. Che per tutta la durata dell'intervista, staranno a un metro di distanza.

**Pantunata.
Rifugiamenti chirurgici a parte, cosa deve a suo marito?**

«Non capisco questa domanda. Ho sempre

detto che io ero il suo campimarto. Siccome la vita di coppia comporta anche un sostegno sul fronte del lavoro, supportavo la sua attività nelle pubbliche relazioni».

Perché continua a portarne il cognome?

«Perché sono diventata nota con quel cognome. E siccome non si tratta di un cognome alquanto alla Moratti o alla De Benedetti, ma sembrava giusto tenermelo. Non capisco perché si possa avere curiosità su un dettaglio come questo».

Senza la benedizione di La Russa,

oggi sarebbe qui?

«La Russa ha il merito di avermi accompagnato in questo mondo. Prima alla Provincia di Milano (la più votata) e poi al Parlamento italiano. Senza Ignazio La Russa non ci sarebbe Daniela Santanchè».

Si capiva: La Russa era un prezzemolino alle sue feste.

«Chi c'entra la politica con le feste? Non vedo l'attinenza. Ignazio è un mio amico, tutto qui. Abbiamo un bel rapporto, prima umano e poi politico».

Sempre avuto il cuore a destra.

«Sempre. Anche quando, universitaria a Torino, essere di destra comportava qualche rischio. Ero una mosca bianca. Problemi? Ce n'erano allora e anche adesso».

Cioè?

«Se il mio libro *La donna negata* fosse stato scritto da una militante del centrosinistra non ci sarebbe tanto stupore».

Veniamo alle feste.

«Ho tanti amici. Non so se contano o no, ma sono miei amici da sempre».

Sorù?

«Non lo conosco».

Mai invitato?

«No».

Se che ha proposto una tassa sulle superville?

«Sì. Può essere giusto ma vorrei prima sapere cosa prestazione com'è formulato il provvedimento. A priori, comunque, non sono contraria».

Tanto più che lei, in Costa, non ha casa. Affitta.

«Affittavo. Adesso sto in barca».

La Costa Smeralda è finita?

«Non finirà mai. E' il posto più bello del mondo».

Lei è anche socia di Flavio Briatore, Billionaire.

«Sicuro. Flavio è un uomo con una marcia in più, molto capace, molto intelligente, con una grande immagine di sé in altri Paesi. Francia, Inghilterra, Stati Uniti».

Allora come mai è il simbolo dei calovip?

«Per me è simbolo di successo. Ha vinto il Mondiale di formula 1 con la Benetton, ha portato in paradiso la Renault dopo 20 anni. E si francasi mica gli fa piacere che sia stato un italiano a metterli sul podio. Detto questo, capisco che sia molto invidiato».

Tra i suoi ospiti c'è sempre stato anche il leggendario Paolo Cirino Pomicino.

«E' mi questo? Cirino è un amico. Bisogna scendere tra comunità politica e rapporti umani».

Qualcuno di sinistra, mai?

«Ho tanti amici imprenditori che non votano il centrodestra, ma questo non mi impedisce di invitarli a fare due chiacchiere, a bere una cosa. Non sono per l'unicità del pensiero. Viva le idee contrapposte».

Quindi la candidatura di Vladimir Luxuria non la turba?

«Non conosco il personaggio ma non mi sgomenta affatto. Bisogna vedere se sarà capace di fare politica».

Cinque nomi intelligenti dell'opposizione.

«Sicuramente Letta. Intelligente. Bersani, persona capace, Matteo, senza dubbio, un leader politico».

E uno zero assoluto?

«Diliberto. Oliviero Diliberto. Un autentico delusione».

Chi vincerà le elezioni?

«Noi».

Sicura?

«Sicurissima più del premier. Il ven-

to è cambiato».

Perché vi dovrebbero prendere gli elettori?

«Perché fra noi non ci sono personaggi alla Curuso o alla Ferrando, gente che dice dieci, cento mille Nassiriya. Gli elettori rifletteranno su questo. O no? Perfino D'Alema ha definito assassini i nostri soldati in Iraq».

Signora, non è vero.

«Come no, l'ha sostenuto in televisione durante il confronto con Gianfranco Fini».

Ha detto che gli attentatori di Nassiriya sono assassini quanto i soldati che usano armi al fosforo.

«Praticamente, è la stessa cosa. Non vedo questa gran differenza. Quello della sicurezza è il problema del problema».

Dica la verità, la devolution avete dovuto ingollarla.

«Assolutamente no».

Beh, voi siete per il Risorgimento, per l'Italia una...

«Abbiamo votato il progetto di riforma perché lo riteniamo utile per lo sviluppo del Paese. Non contro il Paese». **Depenalizzazione del vilipendio alla bandiera: anche questa vi hanno fatto ingoiare.**

«Detto così, non è la maniera giusta. Il problema è un altro».

Il problema era salvare Bossi da una condanna.

«Maurizio. E' a sinistra che debbono occuparsi di condanne. Per esempio, far capire alla gente perché Fiorani è la carote e Concorde no».

Ha ragione Berlusconi a dire che i giornalisti sono tutti comunisti?

«Tutti nati, forse no. La stragrande maggioranza sì. I giornali italiani non sono certo in mano al centrodestra».

Perché ha scritto *La donna negata*?

«Volevo denunciare l'incredibile condizione delle islamiche e certi silenzi».

Di quelli che definisce sociologi della compassione?

«Esatto. I silenzi a sinistra. Silenzi sull'infibulazione, silenzi sulla poligamia. Perché nessuno grida contro questa invidia, questa ingiustizia? Dov'è la solidarietà?».

Scusi, ma il suo non è il partito della legge Bossi-Fini?

«Appunto. La nostra è solidarietà concreta. Vogliamo arrivarci con un regolare posto di lavoro, chiarezza del ruolo e del rapporto con lo Stato».

Il giorno più lungo: quello all'ingresso della Camera, vero?

«Certo che no. Al di là del fatto che non ho visto studenti, non era un at-

tacco politico ma qualcosa di infame rivolto alla persona, alla donna Daniela Santanchè».

Che però ha reagito.

«Certo. Erano no global, centri sociali, crociata. Cari impetibili, offensivi sotto il profilo fisico e sessuale. Dov'è far finta di niente?».

La risposta non è stata esattamente signorile.

«Ho adoperato il linguaggio della piazza. Che conosco e che, a seconda delle circostanze, è necessario utilizzare».

Quindi andrebbe in replica?

«Senza un attimo di ripensamento. Di fronte a certi insulti, rispondere a ritroso duro è doveroso. Pronta a rifarlo».

«Senza La Russa io non esisterei»

Tassa sulle ville? Non sono contraria